

25 APRILE 2009 – INTERVENTO UFFICIALE ANPI

In questo giorno, giorno di festa per l'Italia democratica, un velo di tristezza copre i nostri sentimenti, nel ricordo della tragedia in Abruzzo. Ai tanti morti inchiniamo reverenti la fronte; ai loro famigliari vada il nostro cordoglio. A tutti coloro che con cuore generoso si sono sacrificati in aiuto a quelle popolazioni, alle istituzioni, la nostra riconoscenza. Ma una domanda è lecita: quanti morti in meno avremmo avuto se si fosse costruito secondo le norme di sicurezza già esistenti? Se chi avrebbe dovuto controllare avesse controllato? Se chi di dovere avesse almeno messo sull'avviso la popolazione dopo che la scossa terribile delle ore 23.30 aveva riversato per le strade la gente allarmata? Come affermato dal Presidente della Repubblica Napolitano “ c'è un disprezzo delle regole e avidità dietro la tragedia Abruzzo “. Ai morti si deve pietà, ma anche giustizia. Che si accertino le responsabilità e, che almeno una volta in Italia, chi ha male agito sia chiamato realmente a risponderne.

25 aprile, giornata che ricorda la liberazione della Patria dal nazifascismo. Ci riporta al vissuto della seconda guerra mondiale, del fascismo aggressore di altri popoli, della dittatura, del carcere, degli anni di confino politico, delle dure e difficili battaglie dei gappisti e dei partigiani lassù sui monti. Dei tanti giovani che potevi vedere pregare in ginocchio in mezzo alla neve prima di partire per una azione e di chi si batteva, sempre e ancora **in nome del re**, ma faceva la sua parte con dignità e coraggio. E c'erano quelli che andavano a morire in nome di un mondo nuovo ed una società diversa. Erano i patrioti: volevano cacciare l'occupate tedesco dal suolo d'Italia, volevano abbattere il fascismo suo complice. Erano soldati che già avevano fatto la guerra, erano ragazzi, operai, contadini, intellettuali, borghesi, nobili, maestri, professori, sacerdoti, professionisti; stanchi della guerra, stanchi delle sofferenze, delle macerie, della fame, stanchi delle bugie e della vuota retorica del regime.

Gente che aveva capito, anche se tardi, che la parte giusta era quella dei partigiani e non dei nazisti e dei fascisti. Erano la nuova Italia che si batteva per la libertà, per affermare i comuni principi sui quali costruire la convivenza civile: la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la democrazia, la tolleranza.

A loro si deve se, dopo il '45, l'Italia non fu divisa ed occupata dalle forze alleate come avvenne per Germania ed Austria.

Il prezzo pagato fu altissimo: decine di migliaia di partigiani uccisi, feroci rappresaglie contro la popolazione civile che sosteneva il movimento di Liberazione, oltre 40 mila fra cittadini e lavoratori deportati nei campi di concentramento, eccidi, come a Cefalonia, di soldati che si rifiutarono di consegnarsi ai tedeschi, 600 mila giovani con le stellette (soldati di ogni arma, carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia) che si schierarono per la nuova Italia e vennero deportati in Germania.

87 mila militari caduti nella guerra di Liberazione. Un affettuoso saluto vada ai nostri ragazzi con le stellette oggi impegnati in diverse parti del mondo.

Oggi il Presidente Napolitano celebra il 25 aprile a Montelungo. E noi Legnanesi ricordiamo con orgoglio che su quel monte il "gruppo di combattimento Legnano", dell'appena rinato esercito italiano diede la prima sconfitta militare al tedesco occupante.

Le testimonianze delle fucilazioni e delle torture, la sofferenza del popolo tutto. E gli episodi terribili, fortunatamente pochi, di partigiani che, invece di combattere il comune nemico, **si uccidevano tra loro** ed i sussulti di rabbia che portarono ad altre morti, talora **ingiustificate**. Un'epopea grandiosa, mondi incredibili, commoventi, straordinari, mondi generosi e severi. Che ci fanno riflettere, pensare, ricordare.

Ma questi ragazzi che sono stati fucilati, massacrati, torturati ed impiccati, che Italia volevano? Per quale Italia sono morti? Che cosa speravano e che cosa volevano per tutti noi, nati dopo di loro?

Ho riletto le “ Lettere dei condannati a morte della Resistenza Italiana”. Sono sempre straordinarie e bellissime: andrebbero lette e rilette a voce alta tante e tante volte in televisione, nelle scuole: farebbero un gran bene a chiunque. E farebbero bene anche a certi qualunque senza ideali e a tanti, tantissimi ragazzi che i mezzi di informazione di massa allevano nella vacuità intellettuale ed a quelli più savi in cerca di ideali veri, autentici, grandi.

Le parole che si rincorrono sono parole scritte prima di morire: pesanti come macigni, ma a volte leggere, libere, sollevate dall'orrore quotidiano della guerra fascista che stava annegando il Paese. Credetemi, la parole più usate in quelle lettere sono “libertà”, “ giustizia”, “Patria”, “bontà”, “ coscienza”, “famiglia”, “cuore” “Dio”, “dovere”, “diritti”. Non c'è mai odio e nessuno si pente delle scelte fatte.

E voglio qui ricordare ancora una volta Giuseppe Bollini, 23 anni, nostro concittadino, fucilato per rappresaglia dai fascisti a Traffiume, che perdonò i suoi aguzzini. Lo abbiamo ricordato lo scorso febbraio al muro di cinta dove venne ucciso. Ed ho un messaggio da parte della Amministrazione comunale di Cannobio per Lei, sig. Sindaco. L'anno prossimo ricorrerà il 65° anniversario del sacrificio di Bollini. L'Anpi lo commemorerà in unione ai partigiani cristiani delle brigate Alfredo Di Dio, al clero ed agli amministratori di Cannobio.

Il messaggio da Cannobio per Lei sig. Sindaco è che anche la città di Legnano sia rappresentata a quella manifestazione e che alla lapide che ricorda il martire siano aggiunti i simboli delle due città: Legnano e Cannobio.

Per quale Italia è morto Bollini e tanti come lui ? In che società viviamo oggi? Una società in gran parte becera, egoista, approssimativa, mai grande. Una società piena di mediocri, di furbi, di evasori fiscali, di arricchiti in modo indegno. Un'Italia dove si può morire sul lavoro per mille euro al mese.

Un'Italia tenuta in piedi da milioni di precari, da gente che rischia ogni giorno il posto di lavoro, dove sono stati spesi milioni in opere pubbliche mai finite o utilizzate, da famiglie che hanno davanti agli occhi lo spettro della povertà. Un Paese dove perversa l'attività mafiosa.

Un'Italia dove i carrieristi scatenati e la gente che truffa, si arricchiscono impuniti.

Ma esiste fortunatamente anche un'altra Italia: onesta, che opera in modo giusto, che si guarda attorno e tende una mano al più debole, amministrazioni che lavorano per il bene dei cittadini, Esiste l'Italia del volontariato, religioso e laico, dei giovani con scarpe di tela che marciano per la **pace** verso Assisi , di tutti coloro che nutrono e perseguono ideali di giustizia. Ed è questa la vera Italia, quella che noi amiamo.

I nostri morti volevano la giustizia sociale

Vi è giustizia sociale in Italia? Benedetto XVI nella sua enciclica "Deus caritas est", Dio è carità, affronta in modo approfondito questo tema. E qui la parola **caritas** va intesa nel suo più ampio sentire del sostantivo latino: non si intende solo elemosina. Dice il Papa: La gente ed i poveri non dovrebbero aver bisogno della carità, che è indispensabile ma sussidiaria, bensì di giustizia. Occorrerebbe creare un giusto ordine. Norma fondamentale di uno Stato deve essere il perseguimento della giustizia sociale. E questo è compito centrale della politica. Uno stato che così non agisse secondo giustizia, dando ad ognuno ciò che gli spetta, - e qui cita Agostino de civitate Dei- "si ridurrebbe ad una grande banda di ladri " (remota itaque iustitia, quid sunt regna nisi **magna latrocinia?**. - scrive Ratzinger.

La nostra Costituzione , nata dalla lotta di Liberazione, sancisce il principio di giustizia sociale Ma in che misura lo abbiamo realizzato?

I nostri morti volevano la libertà

Quale libertà abbiamo oggi? Abbiamo forse raggiunto la **libertà dal bisogno** senza la quale i cittadini anziché popolo si trasformano in plebe ?
apro le virgolette:“Il bisogno porta gli uomini a mettersi nelle mani del primo padrone che prometta loro di alleviarne i crucci. Basterà che si preoccupi un po’ di curare gli interessi materiali e nessuno lo chiamerà a rispondere del resto. Che garantisca l’ordine innanzitutto! Una nazione che chieda al suo governo il solo mantenimento dell’ordine è già schiava in fondo al cuore.

Non è raro vedere sulla scena politica moltitudini rappresentate da pochi che parlano a nome di una folla assente o disattenta, che cambiano leggi e tiranneggiano sui costumi e si rimane stupefatti nel vedere in che situazione cada un grande popolo” Non sono parole mie, le scrisse Alessio de Tocqueville, politico e teorico della democrazia, nel 1840. E Dio sa se ha visto giusto per gli ultimi cento e più anni.

Anche la libertà individuale ci viene strappata a pezzetti nel nostro vivere quotidiano. Siamo diventati lo stato dei divieti. A poco a poco, **perché non ci si ribelli**. Si dice **tolleranza zero**, ma solo verso i deboli. Piccolo esempio: in alcune città, sicuramente a Voghera e Novara, un’ordinanza vieta nelle ore serali gruppi di più di tre persone nei giardini e parchi comunali.

11 settembre 1943: un manifesto dell’autorità militare tedesca ai cittadini di Legnano impone dei divieti. Al primo posto recita: “ è vietato l’assembramento di più di tre persone” firmato il ten. Col. Lindau, comandante del Flughafenbereich. Il manifesto, che abbiamo nel nostro archivio comunale, così termina: **chiunque si opponga ai suesposti ordini sarà passato per le armi”**

A questo ultimo punto certi nostri sindaci non ci hanno ancora pensato.

E dove sono le risolutive ronde composte da militari, carabinieri, polizia per garantire sicurezza nelle nostre città?

Vengono tagliati gli organici delle forze dell'ordine, si riducono all'insufficienza i soldi per un buon funzionamento di prevenzione. Le forze dell'ordine vengono così umiliate. Mi hanno raccontato: in una città che ben conosciamo, ci sono due auto della polizia una gli agenti la chiamano "quella di giorno", l'altra "quella di notte". Le macchine sono uguali, ma quella di giorno ha le lampadine bruciate e non si ha la possibilità di sostituirle. Fortunatamente qualcuno le ha sostituite gratuitamente.

Lo stato alza le mani ed intende delegare questo compito di vigilanza ai cittadini. Ai medici che dovessero curare persone non in regola coi documenti di immigrazione si è tentato di imporre la funzione di spia. Non è questa l'Italia per cui sono morti i nostri giovani.

Mons. Gianfranco Bottoni, rappresentante del Cardinale di Milano al Campo della gloria, si chiedeva pochi mesi or sono: "abbiamo saputo custodire la democrazia. non solo formale, che abbiamo ricevuto dalla Costituzione del '48? Si crede ancora in quella democrazia, che Resistenza e Liberazione ci consegnarono più di mezzo secolo fa? Gran parte della popolazione è disorientata da un'informazione spesso provinciale e cortigiana, emotiva e faziosa. La gente è ingannata dalla moda di concepire la politica come competizione sportiva o concorrenza di mercato e il governo della cosa pubblica come gestione aziendale e padronale.

Per la formazione di una laica coscienza democratica non giova assistere all'abile uso della menzogna, alla furbizia di vanificare la parola continuamente data e smentita, al linguaggio ridotto a veicolo di calunnia o di battuta arguta. **Non si dà democrazia senza tensione morale,** "conclude il prelado.

E' la tensione morale che ha animato coloro che combatterono per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Un anno fa, su questa piazza, ci chiedevamo se certuni volessero la pacificazione o la parificazione tra partigiani e repubblicani di Salò. E la proposta di legge 1360 ci ha dato una risposta.

Se non direttamente il fascismo, si vuole riabilitare i fascisti in armi.

Chi difende l'ignobile disegno di legge, che vorrebbe istituire l'Ordine del tricolore per partigiani e repubblicani indistintamente, soffre di un evidente stato di confusione mentale. Non si tratta infatti di rasserenare un clima politico, come dicono, con una riflessione storica di pacificazione (la pacificazione nazionale fra combattenti di tutte le guerre è un dato di fatto che risale ai primi giorni della Repubblica democratica.)

Siedono infatti al governo ed occupano oggi insigni posti elettivi elementi che ancora non si sono tolti del tutto la camicia nera. **Caso unico in Europa** si vuole, con un atto ufficiale dello Stato italiano, legittimare l'adesione alla Repubblica sociale e la collaborazione col nazismo. “ Questo sarebbe un travisamento della realtà, ha affermato qualche giorno fa Carlo Azeglio Ciampi, il giudizio su Salò non può dimenticare che quell'avventura appoggiò la causa del nazismo “.

E' contro ogni sentire civile il considerare uguali, oppressi ed oppressori, vittime ed aguzzini, chi lottò per la libertà e chi la libertà la tolse a tutto il popolo italiano. Esiste ancora purtroppo un fascismo superstite che approfitta della situazione politica favorevole per ritornare sulla scena italiana.

L'ANPI e tutte le forze democratiche si oppongono e si opporranno con ogni mezzo a questo antistorico ed antidemocratico progetto.

Noi siamo nell'alveo della Costituzione nata dalla guerra di Liberazione e legata ai suoi ideali ed ai suoi valori, contro ogni tentativo di snaturarla, di svuotarla, di svilirla.

La Costituzione è un testamento, un testamento di 100 mila morti. Suonano attuali le parole che Piero Calamandrei , uno dei Padri della Patria, pronunciò nel corso di una *lectio magistralis* all'Umanitaria di Milano:

“ Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità. Andate lì, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”.

Le donne, gli uomini, gli operai, gli intellettuali i contadini, i religiosi ed i liberi professionisti, i giovani, le popolazioni civili del nostro Paese attinte da stragi criminali nel corso dell'occupazione nazista, i partigiani, i deportati politici nei campi di annientamento, i militari internati come schiavi senza diritti in Germania dopo l'8 settembre, hanno pagato un prezzo altissimo alla libertà che oggi, 25 aprile, celebriamo.

In questo dolore, in questa lotta e in questo sacrificio affondano le loro radici la nostra Repubblica e la nostra Costituzione che la storia chiama tutti a riconoscere come matrice della nostra comunità nazionale che racchiude l'identità del nostro popolo e della nostra Italia.

Buon 25 aprile a tutti.